

Oggi l'incognita della terza prova scritta: quiz o test?

I 447.000 candidati al nuovo esame di Stato dovranno rispondere su 4 materie

Il giorno più temuto è arrivato: oggi gli studenti si dovranno confrontare con l'incognita della «prova scritta a carattere pluridisciplinare». Già il nome può spiegare la preoccupazione con cui la attendono i 477 mila candidati del nuovo esame di Stato. In realtà, il terzo scritto in programma questa mattina non dovrebbe presentare particolari insidie, dicono molti addetti ai lavori. Almeno in quest'anno di transizione. Si tratta di una «prova strutturata» su argomenti attinenti alle materie studiate nell'ultimo anno e i cui contenuti vengono scelti dalle singole commissioni d'esame. Le com-

missioni, peraltro, dovevano decidere entro ieri quale «tipologia» adottare fra quelle indicate dalla legge e basate quest'anno su quattro materie (in futuro su tutte le materie).

Cosa potrebbero trovarsi di fronte agli studenti stamattina?

1) Una trattazione sintetica di argomenti: viene richiesta una trattazione sintetica con l'indicazione della estensione massima consentita (numero delle righe o delle parole). La commissione potrà anche presentare ai candidati un testo, in relazione al quale verranno poste domande specifiche. Gli argomenti non potranno esse-

re più di quattro.

2) Quesiti a risposta singola: possono essere articolati in una o più domande chiaramente esplicitate. Le risposte devono essere «autonomamente formulate» dai candidati e in una lunghezza massima indicata dalla commissione. I quesiti non potranno essere più di otto.

3) Quesiti a risposta multipla: è la tipologia familiarmente detta «a quiz», definizione che esperti del ministero (ed anche un notaio-pedagogista come Benedetto Verrecchi) considerano totalmente errata ritenendo esatto, invece, il termine «test» (dal latino «te-

stum», il nome del vaso di cui si servivano gli alchimisti per provare i loro miscugli). È una prova strutturata a risposte predeterminate. Non più di dieci domande.

4) Problemi a soluzione rapida: la proposta dovrà essere legata agli specifici indirizzi di studio e alle esercitazioni fatte dai candidati nell'ultimo anno in determinate materie. I problemi assegnati non potranno essere più di due.

5) Casi pratici e professionali: è un'esercitazione didattica particolarmente diffusa negli istituti professionali e tecnici. Può coinvolgere più materie e richiede risposte sintetiche. I casi proposti

non potranno essere più di due.

6) Sviluppo di progetti: è proposto in quegli indirizzi di studio dove, come nella tipologia precedente, rappresenta una pratica didattica largamente adottata, in particolare negli istituti professionali e tecnici. Un solo progetto potrà essere assegnato al candidato. In generale, comunque, «all'interno della terza prova scritta - dice il regolamento ministeriale - deve essere previsto, di norma, un breve spazio destinato all'accertamento della conoscenza della lingua o delle lingue straniere comprese nel piano di studi dell'ultimo anno».



Fiamme al Ghetto

Paura a Venezia

Tre feriti, evacuate dieci famiglie

VENEZIA Un incendio è scoppiato ieri mattina in una casa nel Ghetto nuovo di Venezia. L'allarme è stato dato intorno alle 8. Una vicina ha riferito di aver sentito un forte rumore e di aver visto subito dopo levarsi alte le fiamme dall'ultimo piano di uno degli edifici più elevati del Ghetto nuovo, che in realtà, nonostante il nome, è la parte più antica del ghetto veneziano. Due gli appartamenti distrutti, una decina quelli danneggiati. Dieci famiglie sono state evacuate. Due persone hanno accusato malesseri a causa del fumo, mentre un uomo ha riportato lievi ustioni alla schiena: i tre sono stati condotti all'ospedale. Le fiamme, che hanno causato anche il crollo di un solaio, si sono sviluppate, secondo i primi

accertamenti, in un sottotetto nel quale uno degli inquilini dello stabile conservava vernici e altri liquidi infiammabili che gli servivano per lavoro. Su questo particolare sono comunque in corso accertamenti. Sarebbe stato proprio lo scoppio di uno dei contenitori a causare il rumore di esplosione che è stato avvertito dalla vicina che ha dato l'allarme. Sul posto è intervenuto, fra gli altri, il magistrato di turno, Felice Casson.

L'opera di spegnimento è stata compiuta nella prima fase ritardando, come in passato, all'acqua dei canali. Fatalità vuole che l'entrata in funzione a pieno regime delle nuove bocchette idrauliche anticendio - previste dal piano, varato dal Comune di Venezia dopo il rogo che distrusse il teatro della Fenice, che ha individuato proprio nel Ghetto nuovo una delle aree più sensibili della città - sia fissata per domani, per cui il sistema non dispone ancora della pressione necessaria a «rompere» il fronte delle fiamme.

L'edificio interessato dall'incendio si trova di fronte al monumento all'olocausto di Arbib Blat. Non sono stati comunque coinvolti nell'incendio né le sinaghe né il museo ebraico. Proprio ieri, tra l'altro, ricorreva un anno da un altro incendio, spaventoso a vedersi ma fortunatamente non disastroso nelle conseguenze, che fu appiccato da un pro-mane alle im-



Ciampi precisa: solo cortesia

Polemiche sulla telefonata del presidente a Cusumano

ROMA La telefonata di Ciampi a Cusumano? Si c'è stata, ma il suo significato non è quello di «solidarietà» sbandierato dall'ex sottosegretario al Tesoro dopo la scarcerazione disposta dalla Cassazione. Il comunicato del Colle arriva ventiquattro ore dopo le dichiarazioni dell'esponente Udr riportate ieri mattina con grande evidenza dai giornali. Il Capo dello Stato, precisa una nota dell'ufficio stampa del Quirinale, ha chiamato Cusumano «alla notizia della cessazione della carcerazione, durante la quale egli si era ammalato, solo per avere notizie delle sue condizioni fisiche e per rivolgergli un saluto al rientro in seno alla famiglia». Solo per questo, quindi, e non per esprimere «simpatia» all'esponente politico siciliano. Il caso Cusumano ha

creato un certo imbarazzo nello staff del presidente. Sabato sera, tra l'altro, ambienti del Colle - alla richiesta di chiarimenti - avevano evitato di spiegare il senso di una telefonata che, rileggendo le parole dello stesso Cusumano, poteva essere interpretata come una indiretta ingerenza nell'inchiesta dei magistrati di Catania. E ieri mattina, infatti, il pm Nicolò Marino, titolare dell'indagine sugli appalti dell'ospedale Garibaldi, non era stato tenero. «Sono sorpreso», aveva detto il magistrato commentando la telefonata di Ciampi a Cusumano. «Se è vero quello che scrivono i giornalisti riportando quanto ha detto loro Cusumano - osserva Marino - sono soltanto due le possibilità: o il presidente è assolutamente certo di quello che hanno detto gli

avvocati, e quindi è a conoscenza della motivazione della Cassazione, o la telefonata rischia di trasformarsi in una sorta di involontario condizionamento nei confronti di chi quella motivazione deve ancora scriverla». Marino, tra l'altro, ipotizzava «solo motivi formali» alla base del provvedimento della Cassazione. «Proprio perché si tratta di annullamento senza rinvio - ribatteva l'avvocato Ettore Randazzo, uno dei difensori di Cusumano - ipotizziamo, facendo ricorso alla logica, che sia stata appurata la mancanza di indizi». Il pm catanese, ieri, aveva preso di petto anche Giuseppe Ayala che aveva definito «una brutta pagina» della giustizia l'arresto di Cusumano. «Mi sarei atteso un atteggiamento di difesa nei confronti di una Procura

immotatamente aggredita», aveva detto il pm accusando Ayala di parlare senza conoscere le carte processuali. Parole che avevano suscitato l'immediata reazione del sottosegretario. «Il pm Marino, del tutto a proposito, ha parlato prima del presidente della Repubblica Ciampi e poi del sottosegretario. In un solo colpo ha perso due ottime occasioni per tacere. Sulla vicenda - puntualizza Ayala - non ho espresso alcun giudizio di merito, cosa che mi sarei ben guardato dal fare anche se avessi avuto conoscenza degli atti processuali. Mi sono limitato a osservare che Cusumano è stato due mesi in carcere e che la Cassazione ha detto che non ci sarebbe dovuto andare. Il che non mi sembra giovi all'immagine della giustizia italiana».

rilevata la mancanza di esigenze cautelari, se le ragioni di salute di Cusumano siano divenute preminenti rispetto alle esi-

genze di custodia in carcere.

Il dottor Marino ha stigmatizzato la telefonata del presidente della Repubblica all'ex sottosegretario al Tesoro...

«Il comunicato di ieri pomeriggio del Quirinale riporta la questione nei termini istituzionali di un contatto che esclude qualunque volontà di interferire nel procedimento in corso».

Lei è d'accordo con chi afferma che la vicenda Cusumano ripropone il tema dello squilibrio tra accusa e difesa?

«Non credo che la posizione di Cusumano sarebbe cambiata se le norme sul giusto processo fossero state già approvate. Il pm di Catania ha offerto una sua lettura che il gip ha ritenuta fondata. La posizione della difesa si manifesta fin dall'adozione delle prime attività garantite che comportano l'acquisizione di elementi di prova che possono toccare la posizione di un imputato. Non vedo, anche in questo caso, uno squilibrio tra accusa e difesa. Inserire l'obbligo di sentire una persona prima di arrestarla? C'è da dire che nel caso specifico l'onorevole Cusumano, seppure sotto la forma delle spontanee dichiarazioni, era stato sentito. Evidentemente il pm e il gip, alla luce del materiale probatorio raccolto, hanno dato una diversa valutazione delle circostanze da lui evidenziata».

La vicenda Cusumano ripropone, anche secondo lei, il tema del riequilibrio tra accusa e difesa?

«Il pm è una parte speciale e particolare e quando chiede un provvedimento restrittivo della libertà personale deve nel contempo presentare al giudice anche gli elementi a favore dell'imputato. Una cosa è l'obbligo di non scoprire tutte le carte, altra cosa è prospettare tutti gli elementi a favore di chi è oggetto di una misura, e non ho motivo di dubitare del fatto che il pm di Catania non abbia rispettato questa regola. Ma c'è un altro aspetto del problema: quello lamentato dall'avvocatura. Cioè: le difficoltà di fare affare nelle fasi preliminari gli elementi a favore dell'indagato. Si possono accrescere i poteri della difesa, ma quello che serve è portare rapidamente a dibattimento i processi, rendendo più rapida la fase delle indagini preliminari».

N.A.

L'INTERVISTA 1

Cicala: «Il capo dello Stato? Ha fatto soltanto un gesto umano»

ROMA «Non credo che il Capo dello Stato, con la sua telefonata, abbia inteso dire: "Cusumano è innocente"». Mario Cicala è il segretario dell'Associazione nazionale magistrati: «Se una persona con la quale si è avuto un rapporto di collaborazione ottiene un provvedimento positivo, non assolutorio perché il processo non è stato ancora celebrato, non mi sembra scandaloso rallegrarsi con lui. Mi sembra che l'episodio vada preso per quello che è, senza drammatizzarlo».

Il pm di Catania non la pensa come lei. Parla di «involontario condizionamento»... «Certamente c'è stato un provvedimento clamoroso che è stato annullato dalla Cassazione. Cusumano era stato tra l'altro privato del suo ruolo istituzionale: era sottosegretario del ministro Ciampi. Mi rendo conto che chi, come il pm di Catania, si trova coinvolto direttamente in una vicenda come questa possa essere più sensibile di altri, ma credo che i gesti vadano valutati per quelli che sono. La telefonata del Quirinale, cioè, non è una preassoluzione, né una precondanna di un processo. Si è trattato di un fatto umano, solo di questo. C'è stato un provvedimento di carcerazione che è stato cassato senza rinvio: una telefonata ad un ex collaboratore non è uno scandalo. Indebite pres-

ioni sulla Cassazione? La Suprema corte scriverà le sue motivazioni. E queste saranno le stesse che avrebbe scritto

in ogni caso. Si conosce il dispositivo, quindi la motivazione non potrà non essere coerente con questo dispositivo e non credo che le motivazioni potranno essere più favorevoli all'imputato perché c'è stata la telefonata di Ciampi. L'episodio va interpretato in modo semplice e lineare. Non credo ci sia spazio per polemiche».

La vicenda Cusumano ripropone, anche secondo lei, il tema del riequilibrio tra accusa e difesa?

«Il pm è una parte speciale e particolare e quando chiede un provvedimento restrittivo della libertà personale deve nel contempo presentare al giudice anche gli elementi a favore dell'imputato. Una cosa è l'obbligo di non scoprire tutte le carte, altra cosa è prospettare tutti gli elementi a favore di chi è oggetto di una misura, e non ho motivo di dubitare del fatto che il pm di Catania non abbia rispettato questa regola. Ma c'è un altro aspetto del problema: quello lamentato dall'avvocatura. Cioè: le difficoltà di fare affare nelle fasi preliminari gli elementi a favore dell'indagato. Si possono accrescere i poteri della difesa, ma quello che serve è portare rapidamente a dibattimento i processi, rendendo più rapida la fase delle indagini preliminari».

N.A.

L'INTERVISTA 2

Gennaro: «Bisogna attendere le motivazioni della Cassazione»

ROMA «Il pronunciamento della Cassazione non può essere letto né come una condanna degli inquirenti, né come un'assoluzione degli indagati». Giuseppe Gennaro, sostituto procuratore generale presso la Corte d'appello di Catania, è stato membro del Csm ed è attualmente presidente di Unicot, la corrente di maggioranza della magistratura italiana. «Non è possibile strumentalizzare la portata del provvedimento della Suprema corte - dice - Possono essere molteplici, infatti, le ragioni formali e non formali che possono avere determinato la scarcerazione dell'onorevole Cusumano. Occorre conoscere le motivazioni della sentenza. Ma, nel contempo, sarebbe spiacevole registrare una volontà di non prendere atto del fatto che un imputato è stato scarcerato dopo due mesi di custodia cautelare...».

Sta dicendo che l'indagine non era poi così solida?

«No, non sto dicendo questo. Al contrario: la sentenza della Suprema corte non significa che tutta l'inchiesta sul Garibaldi si fondi su basi fragili. Lo ripeto: la decisione della Cassazione non rappresenta né una sconfessione, né una promozione. Non sappiamo perché è stata decisa la scarcerazione: se la Cassazione è entrata nel merito, se ha rilevato vizi formali, se è stata

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO «Definisco ignobile il tentativo del Tribunale della Rota Romana di promuovere nei miei confronti un processo fondato sul dubbio e, anzi, questo fatto dimostra che non hanno prove sull'autore del libro-scandalo, che dovrei essere io e non lo sono, anche perché sanno benissimo che dietro di esso ci sono persone che lavorano in Vaticano». E quindi ha aggiunto: «Penso, perciò, di non andare il 16 luglio al processo e di rinunciare all'avvocato».

A fare questa dichiarazione, difensiva ed accusatoria, è monsignor Luigi Marinelli, che i suoi detrattori, avrebbero ricavato, per anagramma, dal titolo del libro «I Millenari», edito da Kaos. Un libro scritto, come risalta nella controcartina, da «un gruppo di prelati del Vaticano» per ricordare che «è venuto il tempo che la Chiesa chieda perdono a Cristo per le tante infedeltà e tradimenti dei suoi ministri, soprattutto di quelli che sono al vertice della gerarchia ecclesiastica» e che sono «il prodotto



di cordate che si formano per il potere» attraverso l'organizzazione di «trame insidiose» a danno, spesso, di «tanti che fanno il proprio dovere e meritano» e si sentono, perciò, umiliati rispetto a chi «fa carriera facendo intralazzi sacri». Un libro uscito lo scorso febbraio, andato a ruba nelle librerie vaticane e religiose, e che ora può diventare un best-seller dopo che il Tribunale della Rota Romana ha deciso di convocare per il prossimo 16 luglio monsignor Luigi Ma-

IL CASO

Libro vietato, un boomerang sulla Sacra Rota

rinelli per sentirlo quale «indiziato di reato», come risulta dal decreto affisso lunedì scorso. L'editore non poteva trovare sponsor migliore di questo tribunale ecclesiastico, il quale, come ci faceva osservare ieri un illustre canonista, ha procurato pubblicità gratuita e sollecitante ad un libro la cui diffusione era rimasta, finora, circoscritta ai diretti interessati ed agli esperti della materia.

Ma, dopo il decreto, diffuso in coincidenza con la riprenda del Papa per i preti pedofili e corrotti rivolgendosi ai vescovi irlandesi, un libro che si occupa di prelati «carrieristi», fino al punto di fare per lo scopo anche « sesso », diventa appetibile pure per le librerie laiche. Ed il Tribunale della Rota Romana ha le armi sputate, al di là dei confini del piccolo Stato della Città del Vaticano, perché non ha competenza per ordinare sequestri del libro in Italia come in tutti gli altri paesi dove si appresta-

no a tradurlo. E, a tale proposito, nulla hanno insegnato le esperienze del passato, come gli scandali dello Ior e di monsignor Marcinkus, salvato con il suo allontanamento, del finanziere monsignor Cippico o delle «interessate persecuzioni», documentate dal libro, nei confronti di padre Pio, proclamato, nonostante le avversità di settori della Curia, beato dal Papa.

Monsignor Marcinkus, una volta estromesso dal cardinale. Agostino Casaroli d'intesa con Giovanni Paolo II, si vendicò dichiarando al giornalista John Cornwell che lo Stato vaticano è «un villaggio di puvani, ci ballano sopra, ne fanno uscire fuori tutto il sudiciume». E dal recente libro-scandalo, emerge, rispetto a chi crede ed attua il Vangelo, che agli incarichi curiali si accede, il più delle volte, passando attraverso «clientele vescovili e baronie cardinalizie». Vengono

descritti i particolari di come si lotta per conquistare, per esempio, la prefettura della Curia pontificia, il cui titolare, in quanto «determina i tempi e i modi degli incontri del Pontefice con gli altri, laici e specialmente con i cardinali di Curia, è terzo, per potere, dopo il Segretario di Stato ed il Sostituto». Ma non vogliamo riferire tutte le «bassezze umane» raccontate con particolari, anche per rispetto per l'istituzione vaticana.

In seguito al nuovo Accordo tra l'Italia e la S. Sede del 18 febbraio 1984 ed all'instaurarsi, in Italia e in Europa, di un costume diverso non sarebbe possibile neppure tentare di influire sulla magistratura ita-

liana come si fece nel 1958 quando, da parte del Vaticano, premendo sul governo a guida della Democrazia cristiana, si cercò di impedire che, davanti al Tribunale di Firenze, si celebrasse il processo contro il vescovo di Prato, monsignor Fiordelli, che aveva definito «pubblici concubini» e «pubblici peccatori» Mario e Laura Bellandi, perché uniti in matrimonio con solo rito civile.

Il Tribunale di Firenze, con sentenza del 1 marzo 1958, condannò, accogliendo le tesi degli avvocati Battaglia e Piccardi a difesa dei Bellandi, il vescovo di Prato alla «pena di quarantamila lire di multa, al pagamento delle spese processuali, al risarcimento verso le parti civili». Né si poté impedire, nonostante i tentativi, la rappresentazione di «Il Vicario» di Hoccut per «vilipendio» contro Pio XII. I tempi in cui diventavano «scandalosi» i libri di Peyrefitte su certi re-

troscena vaticani sono stati, ormai, superati dal costume e dalla normativa concordataria. È stata soppressa pure la Congregazione dell'Indice per i cosiddetti «libri proibiti» e, dato che il libro in questione non riguarda la dottrina ma la burocrazia curiale, non può essere investita neppure la Congregazione per la dottrina della fede.

È lo stesso Tribunale della Rota Romana, creato «per tutelare i diritti nella Chiesa», secondo la «Pastor Bonus» di Giovanni Paolo II, per agire ha bisogno di una denuncia firmata, e non anonima, contro una determinata persona, e non c'è stata.

È, perciò, ragionevole il cardinale Tonini nel dire che il problema attiene «alla sfera morale» per cui si poteva evitare «lo scandalo». E difende la Rota dicendo che ha voluto solo «disapprovare» perché con la libertà di stampa non ci può essere sequestro.

